

L'antroponimo: commistione d'identità, patrimonio,
referenzialismo e sovrainterpretazione. (Studio
linguistico- semantico) "Pensaci, Giacomino!" di
Luigi Pirandello Simbolo

اسم العلم الشخصى مزيج من الهوية والتراث والقصدية
دراسة لغوية- سيميائية

Dr. Maha Mohamed Abdel Azeez
Professore associate - Dipartimento d'italiano
Facoltà "Al-Alson" - Università "Ain Shams"

د.مها محمد عبد العزيز
أستاذ مساعد - قسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن - جامعة عين شمس

Abstract

Diminutive form is considered to be one of the significant properties of the Italian language. Diminutives in Italian are so powerful, as they can achieve effective communication among individuals by creating an intimate atmosphere which strongly focuses on the friendly relations between everyone. Diminutives, as a linguistic technique, highlight the characters participating into actions instead of focusing on their characteristics that can be added to the language content in the form of adjectives, which leads to the use of longer structures. Due to this strategy, the expressive power of the different concepts appears deeper and more concise.

In this research, the formation of diminutives by adding suffixes to various parts of speech is handled throughout the short story entitled “a Child under a Truck” written by the Italian writer “Ugo Betti”. This short story is chosen particularly because diminutives are used frequently when speaking to/about small children. As children and everything related to them evoke deep emotions into the souls; adults not only have a sense of compassion and mercy towards them, but also feel automatically responsible and try to protect them from any harm.

Descriptive analytical method is used in this research to monitor and study the morphological, syntactic and semantic features of this lingual phenomenon in the context. This methodology reflects user pragmatics competence in the way he delivers a specific message to a recipient interpreting it according to the speaker intentions. So as we can say that pragmatics, as a branch of linguistics, deals with all language levels (phonetics, morphology, syntax and semantics), how the audience finds out the purposes of the speaker, the techniques the speaker uses to enclose the content of his message and to what extent he manages to deliver the message successfully.

Astratto

In “*Pensaci, Giacomino!*” di Luigi Pirandello i nomi sono specchio ed enigma della storia perché contengono il destino del personaggio secondo il modo in cui i personaggi del romanzo sono stati creati. A volte, *però, l'antroponimo può essere impiegato come mezzo referenziale di tranello, quando* i caratteri di un certo personaggio non corrispondono alle attese dedotte dal suo nome.

La decifrazione dei segni patrimoniali e delle leggi semantico-sintattiche può diventare, quindi, chiave d'accesso al mondo dell'antroponimo in “*Pensaci, Giacomino!*”.

Elencando i nomi propri di persona ricordati nella novella, abbiamo delineato le loro tipologie, per poi determinare gli elementi principali del carico patrimoniale di ciascun nome, e la dimensione di stampo linguistico-semantico di ciascun antroponimo.

Dal contributo presente, l'importanza delle scelte antroponimiche dei personaggi letterari è meramente strumentale, perché volta, a marcare la polifunzionalità della nominazione attraverso elementi linguistici già predeterminati e ben manipolati, e quindi a navigare oltre i confini del nome che si presenta in contrasto con i principi generali dell'attività denominativa che tende spesso alla generalizzazione più che alla specificità.

Parole chiave:

Nomen omen - polifunzionalità della nominazione - fattori linguistici.

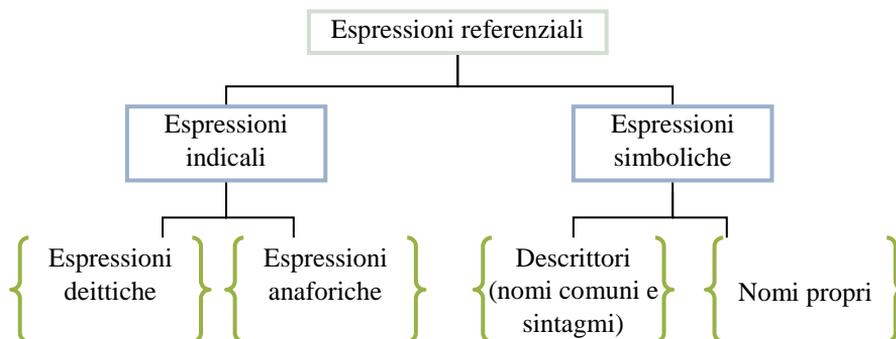
L'antroponimo: commistione d'identità, patrimonio, referenzialismo e sovrainterpretazione

. (Studio linguistico- semantico)“Pensaci, Giacomino!

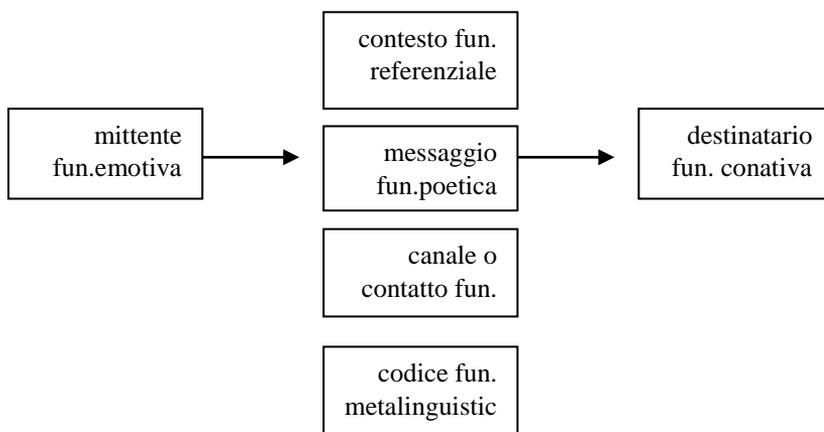
” di Luigi Pirandello Simbolo

Il significato di un termine, già stabilito con una scelta convenzionale, non resta immutabile, anzi è soggetto a diversi ampliamenti e modificazioni determinati dal senso concessogli in un determinato contesto. Per capire il senso di una certa parola bisogna tener conto dell'informazione o il messaggio che il parlante o lo scrivente indirizza all'ascoltatore o al lettore. Per maggior comprensione di questo messaggio linguistico è necessario afferrare le informazioni non comunicate esplicitamente che vanno dedotte dal contesto situazionale e culturale in cui si produce il messaggio in questione. Questo contributo propone il tema che riguarda l'impiego dei nomi letterari di persona in funzione chiaramente connotativa delle caratteristiche fisiche, psicologiche, comportamentali.

Quando la gente parla, appaiono certi atti linguistici da descrivere e interpretare, perché mostrano molto spesso le intenzioni del parlante nell'ambito del contesto in cui vengono inseriti. Le espressioni referenziali, che hanno la funzione di evocare un'entità (=referente) nell'universo di discorso, sono divise in due categorie: espressioni indicali suddivise in elementi deittici + espressioni anaforiche, e quelle simboliche suddivise anch'esse in descrittori + nomi propri di luoghi o persone le quali rappresentano la categoria del presente intervento.



In base al modello ricordato da Dardano-Trifone (1996: 54-55), la comunicazione verbale ha sei aspetti o fattori, ed a ognuno di essi va consegnata una certa funzione, ma è difficile produrre atti linguistici che corrispondano a una sola funzione, e capita molto spesso che un messaggio comunicativo abbia in comune due o tre funzioni. Il seguente schema pone l'accento sui sei fattori associati dalle sei funzioni corrispondenti che sono tutte in gioco nella comunicazione:



Se il locutore manda all'interlocutore un messaggio che si riferisce a un certo contesto, usufruendo di un certo codice condiviso tra di loro, ci vuole un canale rappresentato da un contatto fisico o una connessione psicologica tra le due parti per stabilire tale comunicazione.

Il mittente cerca in primo piano di manifestare il proprio stato d'animo servendosi della modulazione della voce, delle scelte lessicali espressive, e dell'alterazione dell'ordine normale delle parole, e si ha così la funzione emotiva caratterizzata per la frequenza di frasi esclamative, interiezioni ecc.

Con tali strategie, il mittente cerca di influire sul destinatario, e si ha la funzione conativa, detta anche persuasiva. Prevalgono in questa funzione l'uso del vocativo e l'imperativo, oltre a certe tecniche comunicative indirette che comportano altre strategie come l'uso di alcuni modi o il ricorrere a certe scelte lessicali.

La realtà extralinguistica è orientata verso il referente o il contesto perché è importante ciò di cui si parla. Si ha quindi la funzione referenziale nei messaggi tendenti a trasmettere un'informazione o una denotazione su un contenuto dell'esperienza concreta o immaginaria. Queste sono le tre funzioni essenziali del linguaggio.

La funzione poetica o estetica predomina nella letteratura e si concentra sulla forma del messaggio, badando all'aspetto fonico delle parole e alle scelte dei vocaboli e delle costruzioni. Rientrano in questa funzione tutti gli enunciati stilisticamente ricercati, appunto come accade nel linguaggio pubblicitario che ricorre alle formazioni ritmate per rendere suggestivo ed efficace il messaggio.

Alcuni messaggi sono proiettati senza fini informativi o persuasivi, e senza nemmeno una carica referenziale, ma sono pronunciati soltanto per mantenere aperto il canale del discorso. Appartengono quindi alla funzione fatica o di contatto tutti gli attacchi di conversazione, i saluti, e gli altri segnali discorsivi che stabiliscono o mantengono operante il circuito comunicativo.

Quando la lingua parla di se stessa, si manifesta la funzione metalinguistica che si usa, per lo più, nei contenuti delle grammatiche o dei dizionari.

Ritornando alle espressioni simboliche- secondo ramo in cui si suddividono le espressioni referenziali- è chiaro che i simboli hanno significato per associazione convenzionale fra significato e significante, e Simone (1990:477) lo giustifica per il fatto che se la denotazione indica il significato 'primario' di un termine, la connotazione rappresenta invece quello 'spostato'. Tale osservazione, come afferma Simone (ivi. 478), distingue, nelle parole, "un'idea essenziale dalle idee accessorie".

Applicando tale osservazione sul descrittore (nomi comuni) che si riferisce potenzialmente a una classe di referenti o oggetti, il descrittore risulta denotativo e connotativo grazie agli attributi concessigli dalla sua denotazione, mentre i nomi propri di persone sono

quasi sempre denotativi perché non fanno riferimento a una classe di oggetti ma a un singolo individuo.

L'antroponimo, però, è la parte che c'interessa perché è un elemento linguisticamente manipolato, nel sistema del testo letterario, dall'autore, e perciò la ricerca mira a negare o affermare l'importanza del suo ruolo, e a proporre una lettura di "Pensaci Giacomino!" di Luigi Pirandello che abbraccia il referenzialismo e la sovrainterpretazione.

L'insieme degli antroponimi presenta, dal punto di vista linguistico, differenze notevoli rispetto alla classe dei nomi comuni, Beccaria (1994: 523) afferma tali distinzioni "sia dal punto di vista morfologico (mancanza di riflessione) sia dal punto di vista semantico, a causa dello specialissimo rapporto che si instaura nei nomi propri tra denominazione e denominato: quest'ultimo infatti tende ad essere considerato non già come categoria ma come individuo".

I nomi propri di persona, frutti di un "atto di battesimo" individuale del singolo referente, possono acquisire proprietà simili ai simboli, possono essere trattati morfologicamente e semanticamente come un nome comune, e allora possono riferirsi a una classe di referenti o persone se vengono inseriti in espressioni referenziali complesse, come spiegano i seguenti esempi ricordati da Andorno (2012: 7):

(1) Il Napoleone dell'esilio è un uomo affranto e rancoroso.

→ classe dei 'Napoleoni' : l'insieme delle diverse persone che Napoleone è stato in età diverse

(2) I Giorgio di solito sono persone simpatiche.

→ classe dei 'Giorgio': l'insieme delle persone che si chiamano Giorgio"

Secondo Renzi (2002: 391), la possibilità di usare l'articolo prima dei nomi propri è dovuta al fatto che "i nomi propri si comportano come i nomi comuni in particolari condizioni, e allora prendono l'articolo determinativo o indeterminativo e fanno il plurale". Alla testa di tali condizioni, come spiega Renzi (ivi. 391-392), appare la

presenza di un modificatore, tipo i numerali o i dimostrativi. In casi simili, i nomi propri di persona, anche usati per indicare gruppi di persone, restano sempre uno strumento d'individuazione al fine di distinguere una data persona dagli altri esseri umani, come affermano Battaglia-Pernicone (1980: 106).

L'interlocutore è sempre chiamato a distinguere tra due tipi d'informazione o tra due forme di narrativa suggeriti da Volli (2003: 148-154): se gli avvenimenti raccontati risalgono a esperienze reali come quando leggiamo gli articoli scientifici o storici o di cronaca- anche se non sono effettivamente veri e non corrispondono con i fatti reali-, si tratta quindi di narrativa naturale, e in questo tipo di testi gli eventi sono presentati come realmente accaduti; mentre la narrativa artificiale rappresenta mondi alternativi possibili, ma non veri e propri come la lettura di un testo letterario. Tale differenza è importante sia per il mittente, sia per il destinatario: il mittente cerca di guadagnare la fiducia del destinatario nel caso della narrativa naturale, e cerca di coinvolgere emotivamente il destinatario nel caso della narrativa artificiale. Il destinatario comincia a credere agli eventi raccontatigli se la fonte delle informazioni della narrativa naturale è attendibile, o cerca di controllare l'autenticità dell'evento consultando altre zone del sapere; mentre nel caso della narrativa artificiale il destinatario non chiede più al testo di essere vero, perché è invitato a trovare godimento e cercare qualche traccia della veridicità. La buona riuscita di ogni comunicazione è condizionata dal certificato del suo buon esito, o -in termini più tecnici- della sua felicità, raggiungendo cioè l'effetto auspicato sul ricevente riguardante tutti gli atti linguistici classificati dettagliatamente in "manuale di semiotica" di Volli (ivi. 200-201)

Detto ciò, è chiara la differenza tra la scelta del nome proprio di un neonato, o quella scelta concessa da uno scrittore ai personaggi di un certo genere letterario. Se la comunicazione è garantita dalla condivisione, fra i parlanti, di un codice, o di un sistema convenzionale che assicura la connessione fra significati e significanti, l'intenzionalità dello scrittore rappresenta la base della creatività letteraria, perché l'intenzionalità è lo strumento che struttura il messaggio del parlante per poi produrre nell'ascoltatore un certo effetto attraverso tale

messaggio, e perciò questa ricerca potrà illuminare una certa zona, quella del processo creativo, che l'autore vorrebbe tenere in ombra.

L'imposizione del nome di un certo personaggio da parte dello scrittore diventa come una missione dedicata a tale personaggio, e di conseguenza il nome diventa protagonista perché portatore di un messaggio e di un dono escatologico e pertinente all'interpretazione dei destini ultimi dell'uomo e dell'universo.

I passi compiuti in questa ricerca sono i seguenti:

- 1- Delineare in generale le tipologie referenziali dei nomi propri di persone, elencando quelli di persona già ricordati nella novella;
- 2- Determinare gli elementi principali del carico patrimoniale di ciascun nome;
- 3- Analizzare la dimensione di stampo linguistico-semantico di ciascun antroponimo.

Prima di procedere allo studio, è opportuno esporre in breve la trama della commedia: Il professor Agostino Toti, settantenne in una scuola siciliana, sposa la giovane figlia del bidello della scuola dove insegna, la giovane Maddalena, per beneficiarla. Dato che Toti è una persona filosofica e comprensiva, ha amato la moglie quasi paternamente soltanto. Maddalena è innamorata di Giacomino, e da lui ha avuto il figlio Nini', (nomignolo che il professor Agostino attribuiva al bambino). Toti non solo accetta in casa le visite dell'amante, ma anche fa assumere lo stesso Giacomino, come impiegato, nella banca che custodisce una sua inaspettata eredità. Giacomino finisce, però, con il tentativo di troncare la scabrosa relazione con la moglie fidanzandosi, anche a causa delle insistenze della sorella maggiore Agata e del parroco. Andando con il bambino a casa di Giacomino, Toti cerca di convincere l'amante a tornare e a restare definitivamente con Maddalena e il figlioletto, con tutti i vantaggi affettivi ed economici che ne derivano, e senza curarsi più dei pettegolezzi, altrimenti gli bloccherà la carriera nella banca, e andrà dalla sua nuova fidanzata con il piccolino per impedire il matrimonio.

La commedia teatrale, scritta prima in siciliano, tradotta poi in italiano, è realizzata in tre atti, e pubblicata in diverse versioni che portano a certi cambiamenti nella denominazione di alcuni personaggi. Il corpus della presente ricerca si basa sull'antroponimia della novella – e pochi accenni a un certo nome tratto dall'opera teatrale- in cui sono registrati i nomi dei personaggi principali come segue: il marito professor **Agostino Toti**, la bella moglie **Maddalena**, un allievo del professore e l'amante della moglie **Giacomino Delisi**, e la sorella dell'amante **Agata Delisi**. Risultano taciuti i nomi di alcuni personaggi secondari, manifestatisi però nell'opera teatrale: i genitori della moglie sono Cinquemani e Marianna; il Cavalier *Diana* è il direttore del Ginnasio; il padre confessore si chiama Landolina; Rosa è la serva in casa Toti; e quella vecchia serva in casa Delisi è Filomena.

I nomi dei personaggi principali (il marito **Agostino** Toti, la moglie **Maddalena**, l'amante **Giacomino** Delisi e la sorella dell'amante **Agata**) saranno linguisticamente e semanticamente analizzati, escludendo quelli secondari.

È diffusa la credenza che il nome rappresenti una predestinazione strettamente legata al suo possessore, e perciò se si conosce il nome di una persona, si può esercitare un influsso su di essa. Il nome che gli autori danno ai loro personaggi esprime qualcosa delle aspettative che loro ripongono nel personaggio. Tali nomi non sono quindi autoreferenziali, anzi rimandano a certe categorie semantiche, diventando così modi di organizzare e registrare creativamente le missioni auspicate.

Gli antroponimi possono essere classificati per categorie semantiche che riguardano l'attività, la forma, lo spazio, o il tempo, ecc., il che risulta complesso e problematico. Quello che segue è un elenco di macro-tipologie di nomi propri più comuni:

- Nomi teoforici: portatori di deità, che esprimono il concetto di un dio (Appollo) o riferiti direttamente a Dio come il diffuso nome arabo Abd Allah (servo di Dio), sia per diffondere il nome sacro, sia per invocarne la protezione sulla persona che lo porta. Altri nomi come quelli di santi, o personaggi nei Sacri Libri come Gabriele ("uomo di

Dio") e Emanuele ("Dio è con noi") , Muhammad e le sue varianti come Ahmed e Mahmud sono anch'essi ispirati alla stessa area religiosa. Siccome i nomi teoforici hanno in sé la parola 'Dio', possiedono quella scintilla 'divina' che ne fa persone eccezionali in tutti i campi.

- Personaggi epici e mitologici: Cupido, Romeo, ecc.;
- Persone: ispirati ai nomi dei politici o persone famose tipo scrittori, scienziati e filosofi; rispettivamente Isabella (nome di varie regine della storia), Dante, Galileo, Aristotele, ecc. ;
- Opere dello spettacolo o personaggi di opere letterarie: il nome Aurora ispirato alla principessa protagonista della nota fiaba popolare "La bella addormentata nel bosco", ed il nome Amleto, adattamento italiano dell'inglese "Hmlet" adoperato da Shakespeare per la sua opera "Amleto" ecc. ;
- Nomi geografici: corrispondenti a parti della geografia fisica come Romano e Marina; o ispirati a corpi celesti come il nome Mira che indica una stella periodicamente visibile a occhio nudo, in altri periodi impallidisce, ecc. ;
- Oggetti: Anelli, Campanella, Scarpa; o nomi derivati, per esempio, da pietre preziose come Perla; o nomi appartenenti alla natura come Fioretta; o ancora nomi risalenti a certi valori astratti come Benedetto, ecc.;
- Animali celebri reali o immaginari: Leone, Gatti, Gallini, ecc. ;

L'antropologia socio-culturale che dà ampio spazio ai concetti di famiglia, di religione, di cultura, e di forme simboliche di un gruppo sociale, ha una sua delimitazione, un pò vasta, che tuttavia non ci esimiamo da certe incursioni nei territori limitrofi della morfologia, o della semantica quando il discorso lo richiederà, ma la linea portante di quest'indagine rimane sempre quella di studiare oltre i confini dell'antroponimo , senza escludere le varianti dei diminutivi e vezzeggiativi.

Attraverso l'antroponimo si scopre un messaggio importante per l'interlocutore che è possibile decifrare, e l'autore sembra proporre la necessità di affrontare una lettura "su più livelli" dell'antroponimo. Marcantonio (2002: 329) ritiene che i nomi propri non possiedano connotazioni "se non con particolari procedimenti retorici", tra i quali spicca- secondo noi- lo svolgimento di un testo narrativo. A partire dal titolo "*Pensaci Giacomino!*", notiamo che il nome proprio di uno dei protagonisti fa parte del titolo stesso della novella, il che rispecchia il ruolo fondamentale svolto dal nome proprio di persona nell'individuazione e personalizzazione della vicenda.

Ricorrendo all'aiuto di alcuni siti elettronici che spiegano l'origine e il significato dei nomi propri, risulta chiaro che Giacobbe è la forma usata dagli ebrei; mentre quella adottata dai cristiani è Giacomo, i cui diminutivi usati sono Giacomino e Mino. "Giacomo" è di origine ebraica, con il significato di "Dio ha protetto", e secondo la Bibbia, il nome ricorda il figlio di Isacco, patriarca di Israele, che sottrae al fratello il diritto di primogenitura. Nel suo destino ci sono dunque i sintomi di una battaglia vera e propria per difendere se stesso o i suoi cari. Giacomo indica quindi una personalità incapace di accettare ciò che si definiscono consuetudini e tradizioni predeterminate. Così la sua vita è tutta una lotta, anche se ricorre all'inganno per ottenere quello che vuole, perché è un personaggio che affronta i propri problemi con un'energia inesauribile.

Lo scopo dello scrittore è di rivelare attraverso la descrizione fisica, il carattere e il temperamento del personaggio la cui caratteristica è quella di essere in perenne contrasto tra le aspettative e la realtà: il marito Agostino Toti vuol beneficiare non solo la moglie, ma anche "*sì, lui, il suo buon Giacomino, già tra i più valenti alunni suoi al liceo, giovane timido, onesto, garbatissimo, biondo, bello e ricciuto come un angelo[...] gli ha trovato posto nella Banca Agricola*".

Spicca dall'esempio precedente, prototipo degli elementi che possono accompagnare il nome proprio di persona, il fenomeno di aggiungere all'antroponimo altri elementi linguistici aventi tante funzioni come quella di modificare il grado dell'aggettivo o

specificarne il significato. Giorgi (2002: 303) afferma la possibilità della presenza di specificatori come “più” o “meno” prima della testa nel sintagma aggettivale prenominali. La lunga serie di aggettivi qualificativi che segue il nome *Giacomino*, usata coordinatamente tra di essi in posizione postnominale, porta al caso non marcato, che lascia lo spazio aperto per aggiungere tanti altri aggettivi. Nespor (2002: 427) lo afferma, dicendo: “Essendo la posizione postnominale la posizione non marcata e quindi produttiva, non c’è teoricamente un limite in questa posizione al numero di aggettivi che possono apparire”.

L’aggettivo “*garbatissimo*”, che fa parte della serie aggettivale che segue il nome *Giacomino*, è morfologicamente dotato di un modificatore mediante l’aggiunta del suffisso “-issimo” che serve a valutare il grado della qualità espressa dall’aggettivo stesso, il che viene messo in rilievo da parte di Guasti (2002: 321-322), che dice letteralmente: “L’aggettivo può essere modificato, con valori stilistici diversi, anche mediante l’aggiunta di prefissi quali [...]. L’aggettivo può essere modificato anche dal suffisso *-issimo*, produttivo”

I caratteri di **Giacomino** non corrispondono in parte alle attese dedotte dal suo nome, e l’antroponimo è impiegato qui come mezzo referenziale di tranello: **Giacomino**, sempre al diminutivo, è in conflitto tra amore e società, e perciò cede alla fine e non va più nella casa del professor Toti che accompagna il bambino e vanno insieme a fare una visita a *Giacomino* costretto ad accoglierli.

Nel comunicare le proprie idee Toti collega continuamente due serie di elementi: le parole con i referenti rappresentati dagli oggetti del mondo extralinguistico reale o immaginario ricorrendo alla coreferenza che si attua mediante i pronomi o i sostituti, come affermano Dardano - Trifone (1996: 184). Infatti, fin dal titolo si nomina l’amante **Giacomino** (referenza), poi si torna ad indicare il giovane (lo stesso referente) servendosi di sostituti (giovane, figliuol mio, figliuolo, un buon giovinotto) . È ripetuto l’uso degli strumenti della coreferenza perché, a livello linguistico, vuol mantenere – senza tanta ripetizione del nome proprio di *Giacomino*- il collegamento tra le varie parti del testo e incoraggiare il lettore a proseguire la lettura. A livello

semantico, però, l'autore mira a rilevare il legame dominante che delinea emotivamente la natura del rapporto tra il professore **Agostino** e **Giacomino**, visto sempre dal marito come figliuolo vero e proprio, coccolato anche dal professore **Agostino** che parlandone, pronunciando il suo nome, usa soltanto il diminutivo di Giacomo, badando nello stesso tempo a inserire quasi sempre il diminutivo tra aggettivi e possessivi, ricorrendo anche ai vezzeggiativi: “[...]sì, lui, il suo buon *Giacomino*, già tra i più valenti alunni suoi al liceo,” ; “ Il tuo stipendio non è molto grasso, figliuol mio.”; “Io poi per te... via, tu lo sai... ti considero come un figliuolo...”

Frequente è il ricorso ai segni interpuntivi per esprimere un'esitazione o un silenzio perché essi svolgono nello scritto lo stesso ruolo esercitato dall'intonazione nel processo di comunicazione parlata. I puntini di sospensione, aventi la funzione di varie sfumature di tono, indicano un'incompletezza dell'espressione dovuta alla sospensione del pensiero, dovuta a sua volta a diversi motivi psicologici, tra cui si rivela l'interruzione del discorso, che viene ripreso subito dopo, traducendo una risonanza del sentimento che si continua a sentire al di là delle parole. A volte, come osserva Serrianni (2002: 54), la reticenza denota perplessità o imbarazzo, appunto come nel caso in cui viene descritta la fredda accoglienza subita dal professor Agostino da parte della signorina Agata, proseguita poi dallo stesso Giacomino. È un atteggiamento ben tracciabile nell'arco di quasi tutta la novella, usato apposta per tradire lo stato d'animo dei personaggi che cambia secondo la situazione in cui si trovano.

Se l'antroponimo **Giacomino** funziona qui, parzialmente, come insidia maliziosamente tesa al personaggio che ha un carattere un po' opposto a come presenta il suo nome, la denominazione del professor **Agostino** Toti appaga invece, totalmente, le aspettative proposte dal nome- anche se le motivazioni psicologiche non sono sempre o pienamente disinteressate- corrispondendo alla locuzione latina (*nomen omen*), cioè "il nome è un presagio o un destino", e il significato del nome dato ad **Agostino** sembra conforme alla sua sorte.

Il nome **Agostino**, derivato dal latino Augustus, è nato in qualità di appellativo, con il significato di "onorato o venerabile". La Chiesa onora sant'Agostino, vescovo di Ippona- oggi in Algeria-, filosofo e dottore della Chiesa, autore delle Confessioni, considerato patrono dei tipografi, dei filosofi, degli scrittori e degli editori. Lungimiranza in tutte le questioni filosofiche e cerebrali fa quindi di chi porta questo nome un uomo destinato al successo.

Se il nome proprio di persona non esprime alcun contenuto descrittivo, secondo cui si può identificare la persona cui si riferisce, la denominazione dei personaggi letterari ha, invece, come afferma Marcantonio (2002: 329), uno speciale contenuto descrittivo, costituito da tutte le informazioni di carattere socio-culturale, associate - coscientemente o incoscientemente- ad ogni nome. Nello stesso tempo, Pirandello fa una descrizione molto dettagliata dell'aspetto fisico, un po' bruttino, del professor **Agostino**, che rinforza la singolarità eccezionale che ammantava tutto il personaggio: *"Ha circa settant'anni, e dir che sia un bel vecchio, non si potrebbe neanche dire: piccoletto, con la testa grossa, calva, senza collo, il torso sproporzionato su due gambettine da uccello..."*.

Dato che il nome rappresenta un presagio e un destino della sorte delle persone, e siccome sant'Agostino è il filosofo della chiesa del tempo; anche **Agostino** *"è filosofo: sa che tutto questo non può bastare a una moglie giovine e bella."*

A livello lessicale, i puntini di sospensione continuano sempre a manifestarsi sia nel monologo, sia nelle conversazioni con **Giacomino** o **Agata**, per tradire lo stato d'animo complicato del professor **Agostino**: *"Perché non si mettono al suo posto... Avvertono soltanto il comico, anzi il grottesco, della sua situazione, senza saper penetrare nel suo sentimento!..."*; *"- Ma lei, signorina... mi scusi... Lei mi tratta in un modo che... non so! Io non credo d'aver fatto né a suo fratello, né a lei... [...] Chiariremo tutto con calma... glielo dica: con calma!"*; *"- Per... perché?... che è?... non posso... non... posso venire a..."*; *"-Io poi per te... via, tu lo sai... ti considero come un figliuolo... Che cos'è? Piangi? [...] Non ti dico soltanto per l'agiatezza assicurata... Ma tu hai*

già la tua famigliuola, in cui non ci sono che io solo di più, ancora per poco... io che non conto per nulla... ”

Il suo coinvolgimento emotivo si esplicita nell'ultima battuta, molto minacciosa, con l'ordine retorico enfatico “-*Pensaci, Giacomino! Pensaci!*”. La ripetizione della frase titolo-chiusura “*Pensaci, Giacomino!*” -associata nella chiusura alla ripetizione dell'imperativo-esprime l'insistenza del professore nel comunicare un **Giacomino** completamente contrario alla sua idea, ma **Agostino** ha l'intento fermo di metterlo alle strette.

A livello morfologico, notiamo che il nome **Agostino** viene sempre preceduto da un'apposizione, indicata qui dal titolo professionale “professor”, il che riflette il rispetto sentito dalla moglie e da **Giacomino** insieme alla sorella, anche se tale rispetto è motivato dalla gratitudine o da un certo senso di colpa nei suoi confronti.

A livello fonico, in **Agostino** prevale il suono sordo e duro grazie alla gutturale “g” seguita da una vocale gutturale “o”. In seguito, accompagnata dalla consonante sorda “t”, la sibilante “s” ha anch'essa una pronuncia sorda e aspra. In **Giacomino**, invece, la lettera “g” per acquistare il suono palatale e dolce davanti alla vocale “a” viene inserita la vocale “i” che ha soltanto qui la funzione di rendere dolce il suono della “g”. Non manca, però, il suono duro grazie alla sillaba seguente “co” che rende foneticamente uguali i due piatti della bilancia.

A causa dell'effetto di questi suoni appena citati, l'**Agostino** – sia come nome, sia come caratteri personali decisi- risulta più aspro e duro di quello di un **Giacomino** i cui suono e personalità oscillano tra fragilità e incertezza, anche se i due nomi sono in rima.

Passiamo ora alle figure femminili della novella, cominciando con la sorella **Agata**: il nome d'origine greca significa buona o virtuosa, e sant'Agata è venerata come patrona di Catania e protettrice delle donne cattoliche ed è invocata nella tradizione popolare contro le eruzioni dell'Etna, contro gli incendi e i terremoti.

In “*Pensaci, Giacomino!*” i nomi sono specchio ed enigma della storia perché contengono il destino del personaggio secondo il modo in

cui i personaggi del romanzo sono stati creati, cioè semplicemente nominandoli e lasciando che andassero incontro al significato profondo del loro nome.

Pirandello dedica alle donne all'interno di *“Pensaci, Giacomino!”* molta attenzione, evidenziando due figure femminili in particolare. **Agata** rappresenta l'opposto di **Giacomino**: se lui è un uomo fragile e la cui volontà è facilmente soggiogata, lei invece è pronta, decisa e sicura di sé fino a contrapporsi del tutto all'insicuro e pauroso fratello incapace di prendere qualsiasi decisione.

Proprio come sant'Agata svolge il ruolo di protettrice delle donne cattoliche, anche **Agata**, cresciuta secondo i dettami della religione cattolica e la cui unica ambizione è di salvare il fratello, esercita la sua parte: “[...] - religiosissima com'è –lo tiene in conto d'un diavolo, né più ne meno, perché ha indotto il suo Giacomino in peccato mortale.”

I processi di diminutivazione e dell'abbinamento tra il possessivo e il nome di Giacomino, sia da parte della sorella, sia da parte del professor Agostino, introducono tante sfumature soggettive, perché, come afferma Marcantonio (ibidem): “sono in genere connotati affettivamente”

Siccome è molto protettiva nei confronti del fratello: *“Questi abita insieme con una sorella nubile, che gli ha fatto da madre.”*, il carattere che la distingue è l'invadenza e vuol sottrarre il fratello dal peccato mortale cui è stato indotto, e perciò gli propone di fidanzarsi con una sua amica, e mal accoglie il professor Toti a casa fino a cercare di bloccare il suo incontro con il fratello, negandone la presenza: *“- Non c'è! - s'affretta a rispondere quella, asciutta e dura. - Giacomino non c'è.”*

Pirandello, descrivendo il personaggio attraverso certi verbi dicendi classificati semanticamente da De Mauro(1994: 865-875) , delinea il temperamento della sorella, ricorrendo, ad esempio, all'uso di verbi che designano modalità semantiche o testuali del dire, come verbo “rispondere”, e notiamo l'impressione ottenuta dal preporre

“affrettarsi” al verbo “rispondere” : “[...] *s'affretta a rispondere quella, asciutta e dura.*”; o ricorrendo all'uso di verbi distintivi di modalità illocutive del dire – detti verbi illocutivi- che non descrivono né constatano qualcosa bensì realizzano con mezzi linguistici un'azione: “[...] - *lo interrompe, un po' rabbonita, la signorina Agata.*”; tali verbi illocutivi realizzano eventualmente un'azione anche dotata di conseguenze extralinguistiche di tipo giuridico: “[...] - *ricosce, almeno così in astratto, la signorina Agata*”.

L'ostilità dell'espressione e dell'atteggiamento del volto non risparmia a manifestarsi in dettaglio nel suo aspetto esteriore, lasciando così trapelare la sofferenza patita, attraverso l'uso di certe qualità la cui espressività rivela tutto il disordine interiore che rivela - a sua volta- una femminilità imprigionata in un aspetto che Toti non ritarda a registrare: “*Vestita di nero, cerea, con le occhiaje livide, stecchita, arcigna, appena aperta la porta, investe, tutta vibrante, il professore*”.

A proposito dell'esempio appena riportato, è interessante, a livello lessicale, portare qui tutte le parole portanti la “j” : “[...] : vuole star sola e al bujo. ” ; “ Qua s'annoja, povero bimbo!” ; “[...] con le occhiaje livide, [...]”; “Ci sono tant'altri giovani che han bisogno d'ajuto, professore!”.

Al nome **Agata** è preposta sempre un'apposizione, perché non è mai menzionato morfologicamente il suo nome senza essere preceduto dalla forma di cortesia “signorina”, il che riflette – secondo noi- una certa distanza psicologica tra la dura signorina e tutta l'altra gente.

A livello semantico, una proprietà distintiva dei nomi alterati-gli antroponimi compresi- identificata da Battaglia-Pernicone (1980: 137) è la loro capacità di unirsi in una sola parola le caratteristiche del sostantivo e dell'aggettivo qualificativo, imprimendo così nei nomi stessi i segni di un certo giudizio da parte del parlante. Notiamo che il nome di **Agata**, non viene mai usato da parte di nessuno né in modo vezzeggiativo, né in forma alterata diminutiva come se sia destinata soltanto a svolgere il ruolo madre-sorella che protegge il fratellino, senza ricevere mai qualsiasi affetto, o come per affermare la distanza psicologica- appena citata- tra la signorina Agata e gli altri.

A livello fonico, il suono del nome della sorella sembra forte e duro e conforme ai suoi caratteri, a causa della “g” gutturale.

La figura femminile maggiormente rilevante della novella è **Maddalena**, moglie del professor **Agostino** e amante di **Giacomino**. Lei incarna la figura della donna schiacciata dai significati religiosi e sociali.

La derivazione ebraica del nome si riferisce, in senso etnico, alla provenienza da Màgdala, e santa Maria Maddalena è venerata come patrona dei parrucchieri, dei profumieri e dei giardinieri. Maddalena è la donna che, in ambienti cristiani, Cristo liberò dal peccato e dal demonio, e perciò rappresenta la figura femminile sottomessa che fa piacere agli uomini, salvata però alla fine dalla Provvidenza. Entrambi i personaggi femminili, **Agata** e **Maddalena**, acquisiscono importanza in relazione al sentimento religioso cristiano, ma in questo caso si nota una grande differenza tra le due, mentre la prima incarna valori e ideali propri di famiglia e Chiesa, e in qualità di sorella maggiore, allontanandolo dalla scabrosa relazione, lo fa fidanzare con una sua amica, **Maddalena** viene rappresentata come una donna peccatrice che ha trasgredito gli insegnamenti morali della religione e della società.

Maddalena, anima assetata di amore, viene indirettamente costretta dal padre che l’ha cacciata dopo la gravidanza illecita, contro il suo volere, a rinchiudersi in un matrimonio bianco. **Maddalena** sembra essere vista dalla sorella **Agata** come portatrice di sentimenti istintuali e passionali che trascina il fratello **Giacomino** al peccato mortale, seguendo quasi la traccia biblica di Adamo ed Eva. Ben diverso è il punto di vista del marito **Agostino**: “*Sposando con quest'unico intento, di beneficiare una povera giovine, egli ha amato la moglie quasi paternamente soltanto*”. Lui continua ad amarla, e perciò notiamo l’infittirsi dei diminutivi, accompagnati molto spesso dagli aggettivi, e l’alta frequenza dei vezzeggiativi, che vanno distinti dai diminutivi, in quanto- come dice Marcantonio(2002:329) - i vezzeggiativi “sono dei nomi comuni (es. tesorino, cocco, ecc.)” : “ *la bella mogliettina*” ;

“figliuola del bidello del liceo” ; “una moglie giovine e bella” ; “una mammina” ; “una povera giovine” ; “Maddalenina”.

A livello semantico, i vari modi con cui viene indicato il personaggio della giovane moglie da parte del marito riflettono bene l'unico sentimento in circolo, trovando nella molteplicità delle forme una conferma della costanza di atteggiamento sostenuta da una ferma convinzione personale e da un unico stato d'animo nel protagonista: il frequente uso vezzeggiativo indica la posizione favorevole del marito nei confronti della sua famiglia, anche se il suo atteggiamento viene giudicato da parte della gente come un disperato tentativo di addolcire i contorni della realtà. I caratteri di **Maddalena**, nel cui nome è stata colta un'esemplificazione del campionario antroponimico religioso di cui è ricca la novella, e sulla quale si concentra fin dall'inizio della novella il carico affettivo del protagonista, risultano coerenti con il suo nome.

Secondo Simone (1990: 475) se “ l'intensione rientra più specificamente nell'area della linguistica, [...], l'estensione è un'operazione cognitiva, che consiste nel confrontare il 'mondo' extralinguistico con quello linguistico, [...]. Da questo punto di vista, l'interesse della semantica è puntato più sull'intensione delle parole che sulla loro estensione”. Simone (ivi. 474) ribadisce che l'intensionalità dei nomi, ossia le proprietà definitorie delle parole, sembra più delimitabile che delle altre parti del discorso.

L'antroponimo nelle opere letterarie, considerato parte dei nomi, ha, quindi, la caratteristica di essere una parola arbitraria che designa una singola entità, indicando, cioè, solo quella persona.

L'interpretazione, però, del valore connotativo dei nomi propri di persona richiede principalmente la considerazione del testo e della situazione comunicativa, perché, secondo Paduano (2000: 6): “Per altro verso, si può dire che la semantizzazione dei nomi di persona è molto più frequente nella commedia che nella tragedia per il semplice fatto che i nomi dei personaggi comici non sono fissati dal codice mitico; il che vale a dire che spesso sarebbe meglio parlare, all'inverso, di

denominazione dei significati, di personaggi battezzati per rispondere a esigenze ideologiche.”

Alla luce di questo, è opportuno mettere in risalto, di nuovo, il valore di alcuni strumenti linguistici usati per designare il carico affettivo dei personaggi, come l’aggiunta di alcuni suffissi valutativi aventi valori particolari in rapporto al fattore fonosimbolismo, che secondo l’opinione di Beccaria (1996:317), abbraccia tutte le strategie linguistiche in cui ad un suono o a una sequenza di suoni è assegnato un valore semantico denotativo e connotativo, tipo i suffissi che possiedono vocali che mostrano la qualità o la quantità attribuita all’oggetto.

Secondo Tekavčić (1972:184), i diminutivi, in qualità di marca connotativa positiva esprimente la simpatia, sono legati in un certo modo alla vocale palatale “i”, come il suffisso “-ino” più produttivo, e più preferibile rispetto agli altri suffissi diminutivi come “-etto” nel designare una certa partecipazione affettiva, e perciò- secondo noi- viene usato in **Giacomino** e **Maddalenina**.

Il nome **Maddalena** è presente con la forma base una sola volta, seguito dall’apposizione preceduta da un attributo positivo “la bella mogliettina” in: “Sì, sì: il professor Toti lo sa bene, [...], che Maddalena, la bella mogliettina, che non ha ancora ventisei anni, lo possa amare per se stesso”. Il diminutivo attribuisce al significato della parola base “moglie” un certo tono dell’affettuosa simpatia, soprattutto perché, come afferma Hamdy (2004:70): “nel doppio diminutivo si può avere un’intensificazione della connotazione positiva: ad es. il vezzeggiamento e l’affettività in *cas-ett-ina* e *panci-ott-ina*, mentre risulta intensificata soltanto la denotazione del tipo **-ino-ino-ino** come in *fett-ina-ina-ina* e articol-ino-ino-ino”

Il professore, pur essendo legalmente il marito di **Maddalena**, la considera una figlia, accetta in casa le visite dell’amante **Giacomino** e si è affezionato al loro figlioletto Nini' come un nonno, e perciò ne parla quasi sempre adottando una sorta di formula diminutiva, «Maddalenina», adoperata ben 4 volte, per esprimere un evidente valore affettivo.

Agostino usa la formula neutra “moglie” per la prima volta in: “*è diventata moglie d'un professore ordinario di scienze naturali [...]*” e la seconda e ultima volta, tale formula neutra “moglie” viene seguita da due aggettivi “giovine e bella” in: “[...]sa che tutto questo non può bastare a una moglie giovane e bella.” con il quale il marito-filosofo giustifica il perché di accettare il ménage à trois; e in: “*egli ha amato la moglie quasi paternamente soltanto*” per marcare la sua vicinanza emotiva paterna con la donna. Usa invece tale formula neutra “moglie” senza aggettivi quando descrive l’atteggiamento della moglie dopo il fidanzamento di Giacomino in: “*La moglie ha gli occhi gonfi e rossi di pianto*” e in: “*E sono ormai tre, che la moglie lo lascia così per casa, come una mosca senza capo, e non lo delizia più con quelle ariette e canzoncine cantate con la vocetta limpida e fervida, [...]*”, il che rende ormai chiaro il suo nuovo orientamento e il voltafaccia operato dalla moglie- malgrado suo- nei confronti della famigliola. **Agostino** non si limita a lamentarsi: “[...]via, proprio non si merita questo, lui, dalla moglie e da Giacomino”, ma comincia a svolgere il ruolo già assegnatogli proprio fin dalla scelta del suo nome. È quindi di grande importanza per l’artista il nome che deve personificare il tipo da lui creato e innanzi agli occhi suoi esistente come persona viva.

L’inconciliabilità tra la volontà interiore della persona e le esigenze imposte dalla società è l’elemento centrale della novella ed è un nodo continuamente presente tra la gente, che si sforza a stabilire un compromesso per poter sopravvivere.

Capita qualche volta che il medesimo personaggio presente su due differenti edizioni della medesima novella non mantenga sempre lo stesso nome creatogli dallo scrittore, e ancora di più, la produzione narrativa dello stesso scrittore segnala la presenza di alcune varianti da un punto di vista onomastico se il genere letterario cambia forma; appunto come nel presente caso in cui la trama narrata si presenta prima in siciliano e sotto forma di una commedia teatrale di tre atti, e poi tradotta in italiano in una novella di poche pagine.

In tutte e due le forme della produzione narrativa, nomi e soprannomi dei personaggi sono segni in genere motivati; e adesso

facciamo un rapido accenno ad un certo personaggio nominato nell'opera teatrale e taciuto nella novella: si tratta del padre della moglie.

Più ancora che nel nome personale, la creatività si manifesta nel soprannome, elemento con il quale l'autore aggiunge particolari sul personaggio. Nella strategia del testo la nominazione del padre Cinquemani sembra essere meramente strumentale, volta cioè a marcare un valore connotativo: il soprannome del padre indica, oltre alla persona stessa, anche una sua proprietà, che alla luce del contesto si può capire se si tratta di carattere positivo o negativo.

Come singolo debole- bidello del liceo-, Cinquemani, non può ottenere tutto quello che vuole perché è un essere umano di proprietà limitate, ma per mezzo dell'avidità a dismisura può cambiare tutto e ottenere ancora di più. Si tratta dei sensi figurati legati al termine, e molto spesso legati alla coscienza popolare di una o più comunità linguistiche. In parole più povere, Cinquemani = troppe mani; mentre le mani dovrebbero essere solo due: una per prendere, l'altra per dare, cinque-mani, però, fa pensare ad una scimmia, in cui anche la coda, quinta mano, prende e non dà, come le altre quattro!

Con questo contributo si è inteso dimostrare quanto fossero importanti in "*Pensaci, Giacomino!*" la scelta e l'uso di nomi suggestivi e significativi per i personaggi principali che rappresentano la miscela di patrimonio e identità ; una miscela che ben accoglie sia il referenzialismo, sia la sovrainterpretazione.

CONCLUSIONE

Se vogliamo comprendere il senso globale di un testo non basta individuare i temi e i motivi, ma anche gli elementi formali che lo realizzano. In un testo qualsiasi struttura e suono, nel loro disporsi, entrano in relazione con il senso; ne arricchiscono il carico semantico e ne rivelano le sfumature segrete.

Questa ricerca si concentra sul processo della denominazione dei personaggi letterari attribuiti ai protagonisti in *“Pensaci, Giacomino!”* di Pirandello, per indagare il rapporto tra i meccanismi di attribuzione antroponimica (per es., scegliere nomi allusivi di stampo ironico o religioso; oppure la creazione di soprannomi; ecc.) e la costruzione dell'identità individuale nell'ambito della produzione letteraria.

L'antroponimo come mezzo referenziale può essere usato come segno o chiave dei caratteri di un certo personaggio, o contrariamente come tranello che tira il ricevente a risultati opposti alle sue attese. La sovrainterpretazione dei nomi letterari è dovuta alla capacità linguistica dell'autore nell'uso di tutti i meccanismi presenti sotto mano, e alla sua capacità di giocare con le parole scegliendo nomi suggestivi, per esercitare una certa influenza sul lettore che riceve, a volte, senza accorgersene, il messaggio auspicato dall'autore.

Nella novella, prevale il campionario antroponimico d'impronta religiosa: tutti i nomi dei protagonisti derivano da nomi di santi che conducono a tante interpretazioni concernenti il tempo e lo spazio delle azioni. Restano, invece, anonimi intenzionalmente i genitori della moglie per simboleggiare il potere astratto e assoluto di qualsiasi persona che non s'interessa ai legami di sangue, ma si preoccupa solo alla reputazione personale, anche a scapito dei rapporti familiari. Nell'opera teatrale, invece, Pirandello bada a introdurre un soprannome di stampo diverso di un certo personaggio in mezzo a tutti i nomi di tipologia religiosa, al fine di mettere in risalto i caratteri di tale personaggio, il cui soprannome tradisce l'indicazione delle mansioni egoistiche in veste antroponimica (Cinquemani).

Non è neppure blanda la valenza allusiva degli antroponimi ricorrendo a strategie linguistiche diverse: l'infittirsi dei vezzeggiativi, l'inserire del diminutivo tra aggettivi o apposizioni, o perfino possessivi, e il ricorrere all'abbinamento tra certi nomi e certe apposizioni (tipo le immancabili professor Agostino, e signorina Agata), sono tutti sintomi della posizione di certi personaggi per rafforzare le aspettative già proposte dai nomi stessi.

I fattori fonici sono analizzati nel suo intreccio con gli altri livelli morfologici e semantici, perché contribuiscono alla costruzione del contenuto, addolcendolo o inasprendolo secondo i suoni.

Dal contributo presente, l'importanza delle scelte antroponimiche dei personaggi letterari risulta meramente strumentale, volta, cioè, a marcare la polifunzionalità della nominazione attraverso elementi linguistici già predeterminati e ben manipolati, e quindi a navigare oltre i confini del nome proprio di persona che si presenta, quasi sempre, in contrasto con i principi generali dell'attività denominativa, la quale tende spesso alla generalizzazione più che alla specificità.

La decifrazione dei segni patrimoniali e delle leggi semantico-sintattiche può diventare, quindi, chiave d'accesso al mondo dell'antroponimo in "*Pensaci, Giacomino!*".

BIBLIOGRAFIA

Corpus

Luigi Pirandello, *Novelle per un anno*, vol. II, Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1985

Riferimenti:

- **Andorno** Cecilia, (2012), *Pragmatica e linguistica del testo*, presso l'Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici.
- **Battaglia** Salvatore- **Pernicone** Vincenzo, (1980), *La grammatica italiana*, Loescher editore, Torino.
- **Beccaria** Gian Luigi, (1994), *Dizionario di linguistica*, Einaudi Editore, Torino.
- **Dardano** Maurizio- **Trifone** Pietro, (1996), *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- **De Mauro** Tullio, (1994), "Intelligenti pauca", in: *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, vol. 2° (Linguistica romanza e Storia della lingua italiana. Linguistica generale e Storia della linguistica), Il Calamo, Roma, pp. 865-875.
- **Giorgi** Alessandra, (2002), "La struttura interna dei sintagmi nominali", in: *Grande grammatica italiana di consultazione*, (vol. I, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale), il Mulino, Bologna, pp. 273-314.
- **Guasti** Maria Teresa, (2002), "La struttura interna del sintagma aggettivale" in: *Grande grammatica italiana di consultazione*, (vol. II, I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione), il Mulino, Bologna, pp. 321-337.
- **Hamdy** Nermin, (2004), *Gli alterati in italiano e corrispondenti in arabo. Studio contrastivo e problemi di traduzione in arabo*, Tesi di Magistère, presso l'Università di Ain Shams, Dipartimento d'Italianistica, Il Cairo.
- **Marcantonio** Angela, (2002), "Il nome" in: *Grande grammatica italiana di consultazione*, (vol. I, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale), il Mulino, Bologna, pp. 324-332.
- **Nespor** Marina, (2002), "Il sintagma aggettivale", in: *Grande grammatica italiana di consultazione*, (vol. I, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale), il Mulino, Bologna, pp. 425-441.

- **Paduano** Guido, (2000), “Sul significato dei nomi di persona” in: *Atti del convegno internazionale di Onomastica e Letteratura*, Università di Pisa, 17-18 febbraio, pp. 9-16.
- **Renzi** Lorenzo, (2002), “L’articolo”, in: *Grande grammatica italiana di consultazione*, (vol. I, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale), il Mulino, Bologna, pp. 357-421.
- **Serianni** Luca, (2002), *Le garzantine: Italiano, grammatica, sintassi, dubbi*, Garzanti, Milano.
- **Simone** Raffaele, (1990), *Fondamenti di linguistica*, Editori Laterza, Roma—Bari.
- **Tekavčić** Pavao, (1972), *Grammatica storica dell’italiano*, (vol.III: Lessico), Il Mulino, Bologna.
- **Volli** Ugo, (2003), *Manuale di semiotica*, Laterza, Roma-Bari.

Sitografia:

- <http://www.ginecologo.it/g.htm>
- http://significatodeinomi.net/lettera_g/giacomo.htm.